

Lazio: il Tar bocchia il ricorso dello Smi

Filippo Mele

Nessuna violazione della libertà del medico, nessun rischio per la salute dei pazienti. È con questa motivazione che il Tar del Lazio ha respinto il ricorso del Sindacato Medici Italiani (Smi) contro la delibera regionale che imponeva in determinati ambiti la prescrivibilità di farmaci generici/equivalenti rispetto ai principi attivi della stessa categoria che invece hanno ancora la copertura brevettuale

Il Tribunale Amministrativo del Lazio recentemente si è pronunciato sul ricorso per l'annullamento della delibera della Regione Lazio "Adeguatezza prescrittiva e incremento dell'utilizzo dei farmaci di cui è scaduta la copertura brevettuale". A impugnare la Delibera è stato il Sindacato dei Medici Italiani (Smi). "Lo Smi - si legge nel ricorso - chiede l'annullamento della delibera con cui è stato disposto, ai fini del contenimento della spesa farmaceutica, il monitoraggio del consumo di determinate categorie di farmaci che si risolverebbe nell'imposizione ai medici dell'obbligo di apporre sulla ricetta dei codici alfabetici (B, C, D, F) per indicare particolari situazioni clinico-farmacologiche in cui possono trovarsi i singoli pazienti all'atto della prescrizione di un farmaco coperto da brevetto, appartenente alla categoria terapeutica nella quale sono presenti farmaci di cui è scaduta la copertura brevettuale. Per i ricorrenti si tratta di un meccanismo che impone ai medici i farmaci da prescrivere in quanto la prescrizione di un farmaco coperto da brevetto sarebbe condizionata alla dichiarazione o della documentata intolleranza ai farmaci per i quali è scaduto il brevetto appartenente alla stessa categoria terapeutica; o a documentata allergia; o all'interazione dei farmaci di cui è scaduta la copertura brevettuale con terapie concomitanti".

Le motivazioni

Per il sindacato l'accertamento richiesto non sarebbe fattibile all'atto della prescrizione perché richiede-

rebbe scrupolose indagini cliniche su ogni paziente, volte ad appurare che essi non si trovino nelle situazioni previste dalla delibera. In difetto si addosserebbe al medico l'ingiustificata responsabilità di ritenere documentata la condizione clinico-farmacologica di ogni paziente rispetto a ogni singolo medicinale. Inoltre si chiederebbe al medico di negare al paziente il farmaco che egli richiede per curare la propria patologia per la necessità di sottoporlo prima a una serie di indagini finalizzate a consentire l'applicazione del codice alfabetico. Così facendo, in definitiva, si imporrebbe una modifica del trattamento terapeutico e si metterebbe a rischio la salute dei pazienti.

In sintesi, secondo Smi, la Delibera della Regione Lazio violerebbe la libertà prescrittiva del medico e metterebbe in pericolo la vita degli assistiti. Ma il Tar non la pensa così e ha rigettato la richiesta di annullamento. Per il collegio giudicante "non sussiste alcuna violazione del principio di libertà prescrittiva del medico poiché la Regione non ha vietato la prescrizione di farmaci, ma ha posto a carico dell'utenza che intenda curarsi con il farmaco non interamente rimborsabile l'onere della differenza; solo per i casi socialmente rilevanti ha previsto che il medico certifichi che il paziente sia intollerante o non risponda alle terapie con il farmaco meno costoso".

Inoltre, per il Tar, il presunto rischio per la salute dei pazienti è del tutto inesistente poiché "il principio della sostituibilità dei farmaci - cioè della sostituibilità del prodotto prescritto con altro a più basso costo - può legittimamente fondare una li-

mitazione della rimborsabilità di un farmaco a costo più alto, dato che qui la scelta è comunque avvenuta sulla base di una preventiva classificazione e individuazione dei farmaci operata dall'Aifa. Tanto più che questo presunto rischio sarebbe maggiore quando il farmaco è di nuova concezione come dimostra la storia recente di molte molecole rivelatesi poi dannose alla salute degli assuntori e ritirate dal commercio".

Le reazioni

"Per noi - ha detto **Paolo Marotta**, vicesegretario regionale SMI del Lazio - si tratta di una sentenza annunciata. Abbiamo fatto ricorso con l'obiettivo di evitare di frammentare ulteriormente un diritto-dovere del medico, la clinica. E per evitare che la politica intervenga a piedi uniti nel lavoro del Mmg che non può, nel caso, utilizzare determinati farmaci. Dobbiamo scrivere codici che potrebbero essere impugnati poiché non possiamo accertare scientificamente intolleranze o allergie per ogni paziente e per ogni farmaco. Siamo di fatto costretti a prescrivere generici o farmaci che hanno perso il brevetto o a certificare il falso. Poi, facciamo anche un discorso occupazionale nelle case farmaceutiche che fanno ricerca rispetto a quelle che non la fanno. Per noi dare addosso a chi fa ricerca è un danno. Proprio per questo stiamo valutando di intraprendere un percorso politico-sindacale per far ritirare la delibera, nel mentre abbiamo dato mandato ai nostri legali per verificare l'eventuale presentazione di appello al Consiglio di Stato".